

Sei ore di rivolta al Cpr di Gradisca Camerate in fiamme, 9 agenti feriti

Ampie sezioni inagibili dopo il terzo giorno di tensioni. I sindacati di polizia: «Il centro va chiuso»

Luigi Murciano

Pare di essere tornati indietro di 12 anni. A quei tumulti continui che nell'estate del 2013 portarono l'allora Cie all'inagibilità e a una lunga chiusura. Stavolta ci si è andati molto vicini: ma almeno per ora, nonostante il terzo giorno consecutivo di gravi disordini, il Centro permanente per i rimpatri di Gradisca rimarrà operativo.

La tarda serata di martedì ha fatto registrare l'ennesima rivolta. La più grave degli ultimi anni, durata oltre 6 ore: diversi gli incendi appiccati nelle camerate, almeno una trentina di ospiti sul tetto dell'ex Polonio dopo essersi aperti una mezza dozzina di varchi nelle ore precedenti, e 9 contusi fra le forze dell'ordine, bersagliate con ogni sorta di arma impropria: una pioggia di pezzi di plexiglass, tegole, spranghe e tubi. A farne le spese un dirigente dell'Ufficio immigrazione della Questura di Gorizia,

colpito al volto, un militare, e sette operatori fra agenti del Reparto Mobile della stessa Questura e dell'Arma dei carabinieri. Non risultano contusi - lo affermano con risolutezza Prefettura e Questura di Gorizia - fra i "rivoltosi".

Gli agenti sono comunque intervenuti più volte nelle camerate in assetto antisommossa da ordine pubblico, facendo ampio utilizzo di lacrimogeni e sfollagente. Il giorno dopo la rivolta, il commento del questore Luigi Di Ruscio è netto: «Solo grazie alla professionalità del personale la situazione non è degenerata in fatti più gravi - afferma -. Davanti ai loro nervi saldi non posso che togliermi il cappello. Hanno riportato la calma in un contesto estremamente difficile». Secondo il questore, la sommossa è stata scatenata «da un gruppo di 8 pregiudicati di nazionalità marocchina in attesa di imminente rimpatrio». E da programma il gruppo di magh-

rebini è stato trasferito ieri nel Paese d'origine.

Sempre ieri, una quarantina di uomini della Questura ha proceduto alla bonifica delle camerate in cerca di armi improprie. Ingenti i danni: l'agibilità è ormai ai limiti. Ma, come fa sapere il prefetto di Gorizia Ester Fedullo, il Cpr rimarrà operativo. «Gli ospiti rimasti, fra le 80 e le 90 unità, saranno trasferiti nelle sezioni non danneggiate. Nel frattempo si avrà una stima effettiva su quali lavori di ripristino saranno necessari». Una chiusura del Cpr, anche solo temporanea per consentire i lavori, non pare all'ordine del giorno. «Più verosimile una momentanea riduzione della capienza, ma è il governo a decidere. La struttura ad oggi rimane operativa», afferma Fedullo.

Perplexi, ed è un eufemismo, i sindacati di polizia. Il Siulp, attraverso il componente della segreteria provinciale Giovanni Sammito, non ha

dubbi: «Nel 2003 il Cie chiuse per danneggiamenti molto meno gravi. Solo la professionalità dei colleghi ha evitato che qualcuno si facesse male. Dietro quel muro la tragedia è sempre dietro l'angolo, non si può continuare a sperare nella buona sorte. Si chiuda e si riveda tutto il sistema». Stessa opinione per il Sap: «La relazione di fine servizio - così il segretario provinciale Flavio Pino in un appello alla Prefettura - pareva un bollettino di guerra. Il centro è diventato pericoloso sia per gli ospiti che per gli operatori: va chiuso e ristrutturato nella sua interezza. È fin troppo facile dalle camere aprire varchi e salire sul tetto, per non dire procurarsi corpi contundenti o appiccare il fuoco. Domenica un ragazzo tunisino si è fatto male buttandosi nel vuoto. I danni al tetto del magazzino sono ingenti e la caldaia è inservibile. Così non si può continuare». —

La situazione appare tornata ai livelli critici di 12 anni fa quando la struttura si fermò



I roghi appiccati nel Cpr di Gradisca martedì sera



Peso: 39%